

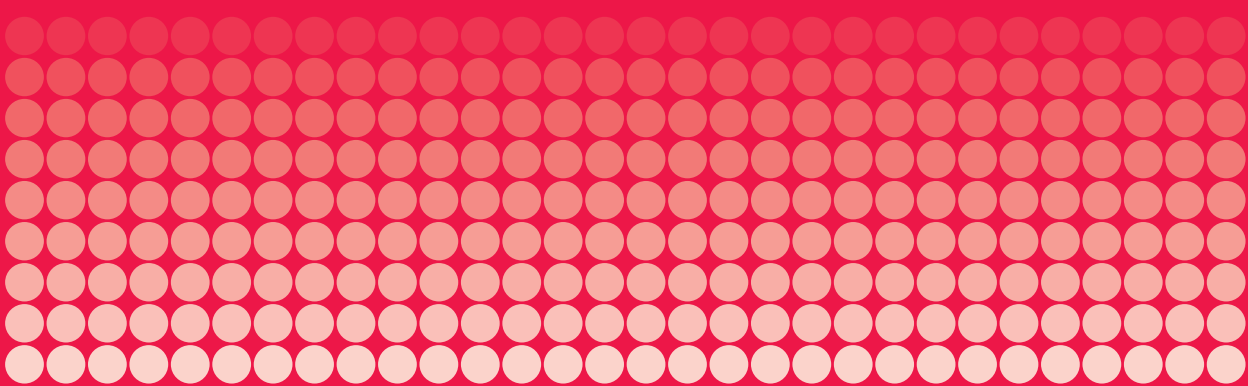
sipri

twai TORINO
WORLD
AFFAIRS
INSTITUTE

SIPRI YEARBOOK 2020

Armaments,
Disarmament and
International
Security

Sintesi in italiano



STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE

Il SIPRI è un istituto indipendente impegnato in ricerche su conflitto, armi, controllo delle armi e disarmo. Creato nel 1966, il SIPRI fornisce dati, analisi e raccomandazioni basati su fonti aperte a politici, ricercatori, media e pubblico interessato.

IL SIPRI YEARBOOK

Il *SIPRI Yearbook 2020* offre una serie di dati originali relativi a spesa militare mondiale, produzione e trasferimenti internazionali di armi, forze nucleari, conflitti armati e operazioni multilaterali, nonché analisi aggiornate su aspetti importanti circa il controllo delle armi, della pace e della sicurezza internazionale.

Questa pubblicazione sintetizza i contenuti del *SIPRI Yearbook 2020* e propone estratti delle sue appendici.

INDICE

1. Introduzione: Stabilità internazionale e sicurezza umana nel 2019	1
Parte I. Conflitti armati e gestione del conflitto, 2019	
2. Sviluppi globali nei conflitti armati, nei processi e nelle operazioni di pace	2
3. Conflitti armati e processi di pace nelle Americhe	4
4. Conflitti armati e processi di pace in Asia e Oceania	5
5. Conflitti armati e processi di pace in Europa	6
6. Conflitti armati e processi di pace in Medio Oriente e Nord Africa	7
7. Conflitti armati e processi di pace in Africa subsahariana	8
Parte II. Spesa militare e armamenti, 2019	
8. Spesa militare	10
9. Trasferimenti internazionali e sviluppi nella produzione di armi	12
10. Forze nucleari nel mondo	14
Parte III. Non-proliferazione, controllo delle armi e disarmo, 2019	
11. Disarmo nucleare, controllo delle armi e non-proliferazione	16
12. Minacce chimiche e biologiche alla sicurezza	18
13. Controllo delle armi convenzionali e nuove tecnologie	19
14. Tecnologie <i>dual-use</i> e controllo del commercio delle armi	20
Appendici	22



1. INTRODUZIONE: STABILITÀ INTERNAZIONALE E SICUREZZA UMANA NEL 2019

DAN SMITH

Questa 51a edizione del *SIPRI Yearbook* testimonia il continuo deterioramento delle condizioni di stabilità internazionale.

Questo trend si riflette nel continuo aumento della spesa militare e nel valore stimato dei trasferimenti di armi a livello globale. La crisi del controllo delle armi è diventata cronica e sempre più tossica per la geopolitica mondiale e le rivalità regionali. Rimane ancora alto il numero di conflitti armati in tutto il mondo, con pochi segni di soluzioni negoziate all'orizzonte.

Punti di rottura

Nel 2019 vi sono stati pericolosi scontri tra le maggiori potenze del Medio Oriente e dell'Asia meridionale. Gli attacchi per procura e le minacce alla libertà di navigazione nel Golfo Persico hanno aumentato il rischio che l'Iran entrasse in guerra con l'Arabia Saudita, con altre potenze regionali e con gli Stati Uniti d'America (USA). Si sono intensificati anche gli scontri armati tra India e Pakistan sul Kashmir. In entrambi i casi la situazione si è poi calmata, ma non per effetto di tradizionali meccanismi di gestione delle crisi.

Controllo delle armi

Nel 2019 non ci sono stati progressi, ma anzi qualche battuta d'arresto, nel controllo delle armi nucleari. Gli USA si sono ritirati dal Trattato del 1987 sull'eliminazione di missili a gittata intermedia e breve (*INF Treaty*) mentre la Russia ha formalmente sospeso i suoi obblighi nei confronti dello stesso Trattato. Sono continuate le incertezze sulla proroga del Trattato bilaterale del 2010 tra

Russia e USA sulle misure per l'ulteriore riduzione e limitazione delle armi strategiche offensive (*New START*), la cui scadenza è febbraio 2021. Inoltre, le discussioni sulla denuclearizzazione tra Repubblica Democratica Popolare di Corea (Corea del Nord) e USA hanno perso vigore e alla fine del 2019 l'accordo nucleare con l'Iran del 2015 (JCPA) era in gran parte non funzionante.

La crisi climatica

Nel 2019 ci sono stati segnali positivi in merito al supporto dell'opinione pubblica ad azioni serie per affrontare la crisi climatica. Tuttavia, ci sarà un considerevole iato tra azione e impatto, e sarà quindi necessario adattarsi e aumentare la resilienza agli effetti del cambiamento climatico. È poi diventato chiaro che gli impatti del cambiamento climatico devono spesso essere affrontati nei processi di costruzione della pace in contesti di conflitto. C'è ancora tempo per prepararsi alle sfide future alla sicurezza legate al clima e la chiave di successo sarà una maggiore cooperazione internazionale.

Cooperazione internazionale

Al bisogno di cooperazione in merito al cambiamento climatico corrisponde un'analoga necessità su altre grandi sfide del nostro tempo. Il modo in cui la politica internazionale è caratterizzata dalle tensioni tra le tre grandi potenze – Cina, Russia e USA – è motivo di seria preoccupazione. Tuttavia, anche i governi che provano avversione per la diplomazia trovano quasi impossibile fare a meno di approcci cooperativi a problemi comuni. La diffusione del coronavirus (COVID-19) reitera il messaggio che le sfide globali richiedono cooperazione per la sicurezza umana e la stabilità internazionale. ●



2. SVILUPPI GLOBALI NEI CONFLITTI ARMATI, NEI PROCESSI E NELLE OPERAZIONI DI PACE

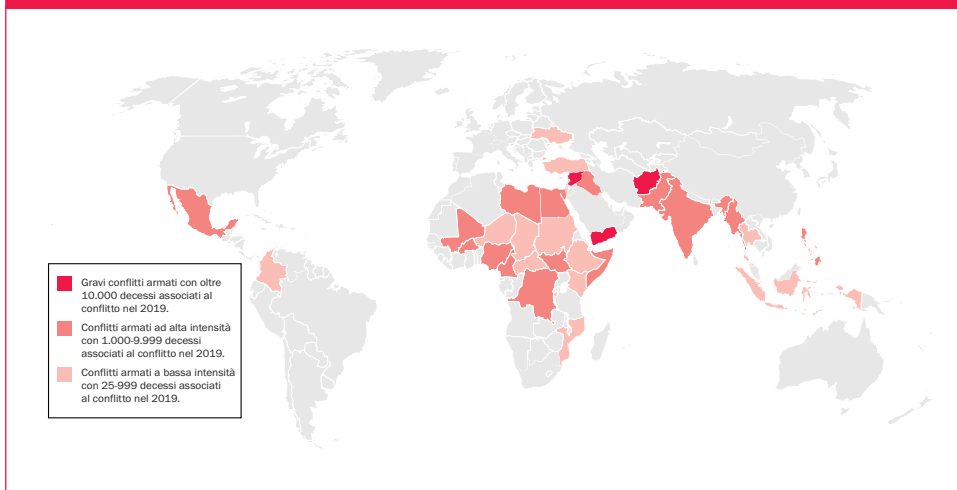
Nel 2019 sono stati registrati conflitti armati attivi in almeno 32 stati: 2 nelle Americhe, 7 in Asia e Oceania, 1 in Europa, 7 in Medio Oriente e Nord Africa e 15 in Africa subsahariana. Come negli anni precedenti, la maggior parte di questi conflitti si è svolta nei confini di un singolo paese (conflitti intra-statali) tra forze governative e uno o più gruppi armati non-statali. Tre sono stati i gravi conflitti armati (con più di 10.000 decessi associati al conflitto in un anno): Afghanistan, Yemen e Siria. Quindici conflitti sono stati classificati come ad alta intensità (con 1.000–9.999 decessi): Messico, Nigeria, Somalia, Repubblica Democratica del Congo (RDC), Iraq, Burkina Faso, Libia, Mali, Sud Sudan, Filippine, India, Myanmar, Camerun, Pakistan ed Egitto. Gli altri sono stati conflitti a bassa intensità (con 25–999 decessi). Solo un

conflitto è stato combattuto tra stati (gli scontri di confine tra India e Pakistan) mentre due tra forze statali e gruppi armati che aspiravano alla sovranità statale (il conflitto tra Israele e i gruppi palestinesi e quello tra Turchia e gruppi curdi). Tutti i gravi conflitti armati e la maggior parte di quelli ad alta intensità sono stati registrati come internazionalizzati.

Le conseguenze dei conflitti armati

La riduzione della gravità di diversi conflitti armati nel 2019 ha portato a una diminuzione delle vittime dei conflitti, continuando il trend discendente iniziato nel 2014. A inizio 2019, il numero di sfollati a livello globale era di 70,8 milioni (inclusi oltre 25,9 milioni di rifugiati). In merito a sfollati e rifugiati, continuano le crisi protratte in Afghanistan, Repubblica Centrafricana (RCA), RDC, Myanmar, Somalia, Sud Sudan, Siria, Venezuela e Yemen, così come nella regione del Sahel. Nel 2019 almeno 30 milioni di persone in cinque paesi (Afghanistan, RCA, Haiti, Somalia e

CONFLITTI ARMATI NEL 2019



Nota: I confini riportati in questa mappa non implicano alcuna accettazione o approvazione da parte del SIPRI.



STIME SUI DECESSI ASSOCIATI AL CONFLITTO

I cinque conflitti armati con il più alto numero stimato di decessi nel 2019 sono stati in Afghanistan, Yemen, Siria, Messico e Nigeria. Con quasi 98.000 morti, nel 2019 questi conflitti hanno causato circa il 78% del totale dei decessi associati al conflitto.

Sud Sudan) e due regioni (bacino del Lago Ciad e Sahel centrale) hanno avuto bisogno urgente di aiuti alimentari, nutrizionali e di sostentamento.

Accordi di pace

Dei 21 nuovi accordi di pace del 2019, 10 sono accordi locali e 11 nazionali anche se la maggior parte di questi ultimi sono accordi di rinnovo o attuazione. Due nuovi accordi di pace sostanziali sono stati firmati in Africa subsahariana: in RCA e in Mozambico. Le transizioni di potere pacifiche in Etiopia (nel 2018) e in Sudan (nel 2019) insieme all'attuazione dell'accordo di pace in Sud Sudan hanno contribuito a una significativa riduzione della violenza armata in questi tre paesi. I processi di pace relativi a due dei conflitti armati più lunghi e complessi hanno avuto risultati contrastanti: in Afghanistan i dialoghi di pace tra Talebani e USA sono collassati, per poi riprendere a novembre 2019; in Yemen l'Accordo di Stoccolma del 2018 è stato integrato da un nuovo accordo di pace, quello di Riad, a novembre 2019.

Trend nelle operazioni multilaterali di pace

Nel 2019 sono state registrate 61 operazioni multilaterali di pace, una in più rispetto all'anno precedente. Due operazioni si sono concluse nel 2019: la *Temporary International Presence in Hebron* e la *United*

Nations Mission for Justice Support in Haiti (MINUJUSTH). Nel 2019 sono state avviate tre nuove operazioni: lo *UN Integrated Office in Haiti* che ha fatto seguito a MINUJUSTH, la *UN Mission to Support the Hodeidah Agreement in Yemen* e la *Integrated Border Assistance Mission in Libya* dell'Unione Europea (UE) che si qualifica come operazione di pace multilaterale con l'entrata in vigore del suo nuovo mandato.

Nonostante il leggero aumento del numero di operazioni di pace, il personale dispiegato è diminuito del 4,8%, passando da 144.791 al 31 dicembre 2018 a 137.781 al 31 dicembre 2019. Tale riduzione è stata determinata dalle operazioni di pace condotte dall'ONU e principalmente dal loro ritiro in Africa subsahariana. Ciononostante, l'ONU rimane la principale organizzazione sul campo, con la responsabilità di oltre un terzo di tutte le operazioni multilaterali di pace e di quasi due terzi del personale dispiegato in esse.

La *African Union Mission in Somalia* è rimasta la più grande operazione di pace multilaterale del 2019, nonostante una riduzione delle forze. I primi tre paesi contributori di truppe sono rimasti gli stessi del 2018, con l'Etiopia in testa, seguita da USA e Uganda. Questi ultimi due stati devono il loro alto posizionamento soprattutto ai loro contributi alle operazioni non-ONU.

Nel 2019 il numero di decessi legati ad atti ostili nell'ambito delle operazioni di peacekeeping ONU è rimasto relativamente stabile rispetto all'anno precedente. Va notato che tutti i decessi del personale ONU in uniforme, tranne uno, sono stati registrati nell'ambito della *UN Multi-dimensional Integrated Stabilization Mission in Mali*. ●



3. CONFLITTI ARMATI E PROCESSI DI PACE NELLE AMERICHE

Nel 2019, erano presenti conflitti armati non-internazionali, come definiti dal diritto internazionale umanitario, in due paesi delle Americhe: Colombia e Messico. Al di là delle rigide definizioni del diritto internazionale umanitario, diverse forme di violenza armata hanno colpito questi e altri paesi della regione nel 2019.

Colombia

Durante tutto il 2019 è proseguita l'attuazione dell'accordo di pace colombiano del 2016 con le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia–Esercito del Popolo (*Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia–Ejército del Pueblo*, FARC–EP). Allo stesso tempo il Governo della Colombia è stato coinvolto in diversi conflitti armati non-internazionali con gruppi armati non-statali non firmatari dell'accordo di pace, mentre vi sono stati ulteriori conflitti tra questi stessi gruppi. La frammentazione dei gruppi armati minaccia di destabilizzare la fragile pace raggiunta dopo la ratifica dell'accordo di pace.

Messico

In Messico – che nel 2019 ha registrato il più alto numero di omicidi in un secolo – è scoppiato un conflitto armato non-internazionale tra lo stato e il cartello criminale *Cártel Jalisco Nueva Generación* (CJNF). Considerando il livello di violenza tra le parti e la struttura ben organizzata del cartello, già all'inizio del 2019 è stata raggiunta la soglia per il riconoscimento di un conflitto armato non-internazionale tra il Governo del Messico e il CJNF.

Operazioni di pace

Nel 2019 erano attive quattro operazioni multilaterali di pace nelle Americhe: il nuovo *UN Integrated Office in Haiti*; la *UN Mission for Justice Support in Haiti*; la *UN Verification Mission in Colombia* e la *Mission to Support the Peace Process in Colombia* dell'Organizzazione degli Stati Americani (OAS). L'OAS ha inoltre istituito una commissione speciale sul Nicaragua, mentre non è riuscita a raggiungere un accordo con il Governo dell'Honduras sul rinnovo del mandato della *OAS Mission to Support the Fight against Corruption and Impunity in Honduras*.

Violenza criminale

Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC), a livello globale le morti legate ad attività criminali hanno superato di gran lunga quelle causate complessivamente da conflitti e terrorismo. Guardando il numero di omicidi, in cui la criminalità organizzata gioca un ruolo significativo, le Americhe sono rimaste la regione più violenta del mondo anche nel 2019.

Disordini politici

Il 2019 è stato un anno segnato anche da disordini politici in cui ondate di manifestazioni di massa hanno travolto diversi paesi nella regione. Pur essendo scatenate da questioni o eventi diversi, le proteste hanno spesso avuto cause profonde simili, tra cui le difficoltà economiche dovute alla lentezza della crescita economica a partire dal 2015, i perduranti livelli di disuguaglianza, il malcontento per il funzionamento delle istituzioni democratiche e i persistenti problemi legati alla corruzione e all'abuso di potere da parte di élite politiche ed economiche. ●



4. CONFLITTI ARMATI E PROCESSI DI PACE IN ASIA E OCEANIA

Nel 2019, sono stati registrati conflitti armati attivi in sette paesi dell'Asia e dell'Oceania. Tre in Asia meridionale: Afghanistan (grave guerra civile internazionalizzata), India (conflitto inter-statale di confine ad alta intensità e conflitti armati subnazionali) e Pakistan (conflitto inter-statale di confine ad alta intensità e conflitti armati subnazionali). Gli altri quattro conflitti attivi sono stati nel Sud-est asiatico: Filippine (conflitto armato subnazionale ad alta intensità), Indonesia (conflitto armato subnazionale a bassa intensità) e Myanmar (conflitto armato subnazionale ad alta intensità).

Due trend emergenti sono rimasti fonte di preoccupazione: (a) la crescente violenza legata alla politica identitaria, basata sulla polarizzazione etnica e/o religiosa; e (b) l'aumento dei gruppi jihadisti violenti che operano a livello transnazionale. Alcuni tra i più organizzati di questi gruppi sono attivi nel Sud-est asiatico, in particolare in Filippine, Indonesia e Malesia.

Afghanistan e Corea del Nord

Due processi di pace si sono deteriorati nel 2019: nella penisola coreana, le discussioni tra Corea del Nord e USA si sono arenate mentre il collasso dei dialoghi di pace tra Talebani e USA nel settembre 2019 ha rinnovato il pessimismo sulla prospettiva di poter mettere fine alla lunga guerra in Afghanistan (nonostante la ripresa dei dialoghi nel novembre 2019). La guerra in Afghanistan è stata il conflitto armato più letale del mondo con quasi 42.000 morti. L'aumento di attacchi suicidi e provocati da ordigni esplosivi improvvisati da parte di

SCONTRI ARMATI TRA DUE FORZE NUCLEARI: INDIA E PAKISTAN

Nel febbraio 2019, un attacco suicida nel Kashmir amministrato dall'India da parte di un gruppo di militanti basati in Pakistan – il più letale in Kashmir da oltre tre decenni – ha innescato una brusca benché breve escalation nel conflitto tra India e Pakistan, entrambi stati dotati di armi nucleari. Anche se la crisi si è poi attenuata, le tensioni sono continuate per tutto l'anno dato che l'India ha affermato che l'episodio ha posto fine alla sua politica non dichiarata di contenimento strategico e che le rappresaglie per qualsiasi attacco percepito come collegato al Pakistan sarebbero state la "nuova normalità".

gruppi antigovernativi, in particolare i Talebani, insieme all'espansione degli attacchi aerei statunitensi hanno contribuito a innalzare il numero di vittime civili.

Myanmar

In Myanmar, il processo di pace in corso ha fatto pochi progressi nel 2019, in un contesto di crescente violenza, soprattutto nello stato di Rakhine. Alla fine dell'anno, il ritorno volontario di quasi un milione di Rohingya forzatamente sfollati nel 2017 sembrava improbabile nonostante le condizioni umanitarie nei campi profughi in Bangladesh continuassero a peggiorare. L'attribuzione di responsabilità e la giustizia per le presunte atrocità commesse contro il popolo Rohingya e altre minoranze etniche in Myanmar sono rimaste questioni elusive, malgrado gli sforzi legali presso la Corte penale internazionale e la Corte internazionale di giustizia. ●



5. CONFLITTI ARMATI E PROCESSI DI PACE IN EUROPA

In Europa c'è stato un conflitto armato attivo nel 2019: il conflitto armato subnazionale e internazionalizzato a bassa intensità in Ucraina tra le forze governative ucraine e i separatisti sostenuti dalla Russia. Dall'aprile 2014, questo conflitto armato ha causato 13.000 morti (di cui almeno 3.330 civili e circa 9.670 combattenti). A partire dal 2018, però, i decessi associati ai combattimenti sono stati molto inferiori rispetto agli anni precedenti: nel 2019 sono stati stimati 405 decessi, in calo rispetto agli 886 del 2018.

Sviluppi promettenti in Ucraina

I cambiamenti politici in Ucraina avvenuti nel corso del 2019, e soprattutto la vittoria presidenziale di Volodymyr Zelensky e l'accettazione di quest'ultimo della cosiddetta formula Steinmeier per la risoluzione del conflitto, hanno creato nuove opportunità per le negoziazioni. La formula prevedrebbe, tra l'altro, lo svolgimento di elezioni locali nelle aree controllate dai separatisti nell'Ucraina orientale che potrebbero portare alla realizzazione di uno statuto speciale di autogoverno per questi territori.

Nel dicembre 2019, in occasione della prima riunione del Formato Normandia, i leader di Francia, Germania, Russia e Ucraina hanno approvato la formula Steinmeier e hanno concordato la messa in atto di un cessate il fuoco "completo e generale" entro la fine dell'anno e di svolgere ulteriori colloqui nella prima metà del 2020. Nonostante questa promettente apertura, le parti si sono trovate in disaccordo su questioni fondamentali come la natura del conflitto e il loro coinvolgimento in esso, nonché sulla sequenzialità e l'implementazione della formula.

Preoccupazioni persistenti in materia di sicurezza

Sebbene la maggior parte d'Europa sia apparsa pacifica per circa due decenni, permangono varie tensioni, tra cui (a) quelle tra Russia e gran parte del resto d'Europa; (b) i conflitti di lunga data che non hanno ancora trovato risoluzione – specialmente nello spazio post-sovietico, nei Balcani occidentali e a Cipro; e (c) le risposte securitarie ai problemi sul versante meridionale dell'Europa, che comprendono il coinvolgimento di diversi stati europei nei conflitti armati in Afghanistan, Medio Oriente e Nord Africa, e Africa subsahariana. A Cipro, ad esempio, una soluzione politica al conflitto è rimasta sfuggente con fattori quali la scoperta di petrolio e gas, le dispute sui confini marittimi e le rivalità tra potenze regionali ad aggravare le tensioni.

Nel 2019 ci sono state 18 operazioni multilaterali di pace in Europa, tutte già attive l'anno precedente.

Migrazione irregolare e terrorismo

Immigrazione irregolare e terrorismo – entrambi temi di rilievo nell'agenda europea in materia di sicurezza – hanno un forte legame con ciò che succede nel Sud del mondo. L'UE ha assunto un ruolo di punta nella gestione della migrazione irregolare verso l'Europa, tema quest'ultimo che è stato anche una delle motivazioni principali dietro all'impegno dell'UE con la Libia e la Turchia.

Il terrorismo ha continuato a rappresentare una minaccia significativa in Europa, anche se i trend suggeriscono che il rischio è in calo. La gestione dei *foreign fighter* che ritornano in patria è rimasta una delle maggiori sfide in ambito antiterrorismo. ●



6. CONFLITTI ARMATI E PROCESSI DI PACE IN MEDIO ORIENTE E NORD AFRICA

Nel 2019 sette paesi in Medio Oriente e Nord Africa (gli stessi del 2018) hanno registrato conflitti armati attivi: Egitto (registrato come conflitto armato subnazionale ad alta intensità), Iraq (guerra civile internazionalizzata), Israele (conflitto armato extra-statale a bassa intensità), Libia (guerra civile internazionalizzata), Siria (grave guerra civile internazionalizzata), Turchia (conflitto armato subnazionale e extra-statale a bassa intensità) e Yemen (grave guerra civile internazionalizzata). Tutti i conflitti armati hanno causato meno vittime che nel 2018, ad eccezione della Libia. Molti di questi conflitti, che hanno causato la morte di centinaia di migliaia di persone e milioni di sfollati, sono interconnessi e hanno coinvolto potenze regionali e internazionali, oltre a numerosi attori non-statali. Durante il 2019, in diverse occasioni le tensioni tra Iran e USA (insieme ai suoi alleati del Golfo) hanno rischiato di degenerare in un più grave conflitto militare inter-statale. Si sono verificate proteste antigovernative su larga scala in Algeria, Egitto, Giordania, Iran, Iraq, Libano, Marocco, Territori palestinesi e Tunisia.

Conflitti armati complessi e interconnessi in Iraq, Siria e Turchia

La Turchia ha continuato le operazioni militari nel nord dell'Iraq e ha effettuato una nuova incursione nel nord della Siria, dopo l'annunciato ritiro degli USA. Nell'ottobre 2019, Russia e Turchia hanno creato una "zona sicura" nel nord-est della Siria, mentre il Governo siriano ha consolidato il suo controllo sulla maggior parte del paese e ha ottenuto guadagni strategici. L'Iraq è

IL CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE

È continuato nel 2019 il complesso conflitto israelo-palestinese, con crescenti instabilità sulle alture del Golan e in Cisgiordania che si sono sommate alle tensioni a Gaza. Sebbene gli USA abbiano svelato la componente economica del piano di pace proposto a metà del 2019, alla fine dell'anno non è sembrato ci fossero progressi nella risoluzione del conflitto.

rimasto un paese fragile, in gran parte post-conflitto—anche se i dati disponibili suggeriscono che i decessi associati ai combattimenti sono rimasti al livello di un conflitto armato ad alta intensità—con istituzioni deboli e proteste crescenti.

Libia

In Libia, nel 2019, si sono intensificati i combattimenti tra i due governi rivali. Si è anche assistito a una crescente internazionalizzazione del conflitto – con Arabia Saudita, Egitto, Emirati Arabi Uniti e Russia da una parte e, dall'altra, Qatar e Turchia.

Yemen

La crisi umanitaria in Yemen è rimasta la peggiore del mondo nel 2019. Mentre si sono compiuti i primi passi per attuare l'Accordo di Stoccolma del dicembre 2018, nella frammentata area meridionale dello Yemen, i combattimenti si sono intensificati e le rivalità all'interno della coalizione anti-Houthi hanno rischiato di degenerare in una vera e propria guerra civile all'interno di una guerra civile, finché non è stato raggiunto un accordo di pace a Riad nel novembre 2019. Gli accordi di Stoccolma e Riad potrebbero rappresentare una via verso una soluzione politica della guerra civile yemenita, ma rimangono molte criticità dati i continui scontri fra e all'interno delle coalizioni. ●



7. CONFLITTI ARMATI E PROCESSI DI PACE IN AFRICA SUBSAHARIANA

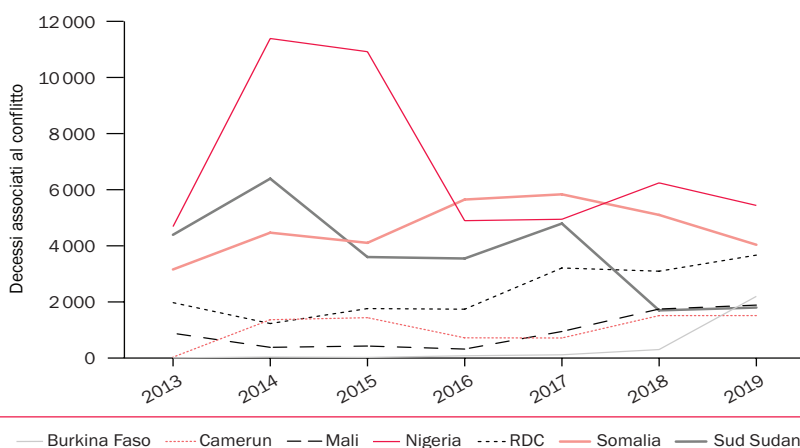
Nel 2019 erano almeno 15 i paesi in Africa subsahariana che riportavano conflitti armati attivi: Burkina Faso, Burundi, Camerun, Ciad, Etiopia, Kenya, Mali, Mozambico, Niger, Nigeria, Repubblica Centrafricana (RCA), Repubblica Democratica del Congo (RDC), Somalia, Sud Sudan e Sudan. Otto di questi sono stati registrati come conflitti armati subnazionali a bassa intensità mentre sette come conflitti armati ad alta intensità (Nigeria, Somalia, RDC, Burkina Faso, Mali, Sud Sudan e Camerun). Quasi tutti sono conflitti internazionalizzati, anche a seguito dell'intervento (diretto o per procura) di attori statali e delle attività transnazionali di gruppi islamisti violenti, altri gruppi armati e reti criminali. Le dinamiche conflittuali e le tensioni etnico-religiose si sono spesso combinate a debolezza

statale, corruzione, fornitura inefficace di servizi di base, competizione sulle risorse naturali, disuguaglianza e senso di emarginazione. Altri due fattori trasversali hanno continuato a influenzare la regione sotto al profilo della sicurezza: la progressiva internazionalizzazione delle attività di contrasto al terrorismo e il crescente impatto del cambiamento climatico—con la sicurezza idrica a rappresentare una sfida particolarmente seria.

Operazioni di pace

Vi sono state 20 operazioni multilaterali di pace attive in Africa subsahariana nel 2019 (due in meno rispetto al 2018), tra cui diverse operazioni su larga scala in contesti di conflitto come in Mali, RCA, RDC, Somalia e Sud Sudan. Il numero di personale dispiegato nella regione (97.519 al 31 dicembre 2019) è diminuito per il quarto anno consecutivo, raggiungendo il valore più basso dal 2012.

DECESSI ASSOCIATI AL CONFLITTO NEI CONFLITTI ARMATI AD ALTA INTENSITÀ IN AFRICA SUBSAHARIANA, 2013-19



RDC = Repubblica Democratica del Congo.

Fonte: Armed Conflict Location & Event Data Project, 'Data export tool', [n.d.].



OPERAZIONI DI PACE E ANTITERRORISMO (DA PARTE DI STATI TERZI E MULTILATERALI) NELLA REGIONE DEL SAHEL E DEL LAGO CIAD

Nome	Paesi/organizzazioni contributori	Lanciata/istituita	Livello di forza	Paese di dispiegamento
<i>EU Capability Mission Sahel Niger</i>	Stati membri dell'UE	2012	115 poliziotti e civili	Niger
<i>Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali</i>	ONU (soprattutto paesi africani, Bangladesh, Egitto, Cina e Germania)	2013	14.438 soldati, poliziotti e civili	Mali
<i>EU Training Mission in Mali</i>	Stati membri dell'UE	2013	697 soldati e 3 civili	Mali
<i>Multinational Joint Task Force</i>	Benin, Camerun, Ciad, Niger e Nigeria	2014 ^a	10.746 soldati	Camerun, Ciad, Niger e Nigeria
<i>Operation Barkhane</i>	Francia	2014 ^b	4.700 soldati	Burkina Faso, Ciad, Mali e Niger
<i>EU Capability Mission Sahel Mali</i>	Stati membri dell'UE	2015	127 poliziotti e civili	Mali
<i>Joint Force of the G5 for the Sahel</i>	Burkina Faso, Ciad, Mali, Mauritania e Niger	2017	5.000 soldati	Burkina Faso, Ciad, Mali, Mauritania e Niger

UE = Unione Europea; G5 = Group of Five; ONU = Organizzazione delle Nazioni Unite.

^a Lanciata come forza esclusivamente nigeriana nel 1994 ed estesa a Ciad e Niger nel 1998.

^b Facendo seguito alla *Operation Serval*, iniziata a gen. 2013 e terminata a lug. 2014.

Il deterioramento della crisi nel Sahel e nella regione del Lago Ciad

I conflitti armati in Burkina Faso, Camerun, Ciad, Mali, Niger e Nigeria si sono aggravati nel 2019. Le sfide alla sicurezza sono legate all'aumento dell'estremismo violento e alla proliferazione di gruppi armati non-statali come Boko Haram, diffusosi dalla Nigeria alla più ampia regione del Lago Ciad. I gruppi estremisti violenti interagiscono con i gruppi di insorti rurali, alimentando le tensioni tra comunità e sfruttando le rimozioni delle comunità emarginate.

Nel 2019 i decessi legati al conflitto armato in Burkina Faso sono aumentati significativamente a causa dell'inasprimento di tre diverse dimensioni del conflitto stesso: gli scontri tra il Governo con

gruppi islamisti pesantemente armati, quelli tra questi ultimi e i gruppi etnici armati, e la violenza tra comunità.

Africa centrale

Due sfide in particolare hanno caratterizzato il 2019 in Africa centrale: (a) l'attuazione di un nuovo accordo di pace tra il Governo e i gruppi armati in RCA; (b) un periodo di transizione politica in RDC che è stato accompagnato da un aumento dell'insicurezza e della violenza politica nelle province orientali e da un'emergenza sanitaria causata dalle epidemie di morbillo ed Ebola. ●



8. SPESA MILITARE

Si stima che nel 2019 la spesa militare mondiale abbia raggiunto i 1.917 miliardi di dollari, pari al 2,2% del prodotto interno lordo (PIL) globale o a 249 dollari pro capite.

La spesa complessiva del 2019 è aumentata del 3,6% rispetto al 2018 e del 7,2% rispetto al 2010. La spesa militare globale nel 2019 è quindi cresciuta per il quinto anno consecutivo, con l'aumento più consistente dell'ultimo decennio (2010-19), superando quello del 2,6% del 2018. La spesa militare è aumentata in almeno quattro delle cinque regioni globali: del 5,0% in Europa, del 4,8% in Asia e Oceania, del 4,7% nelle Americhe e dell'1,5% in Africa. Per il quinto anno consecutivo il SIPRI non è in grado di fornire una stima della spesa militare totale in Medio Oriente.

I principali paesi per spesa militare nel 2019

La crescita della spesa complessiva nel 2019 è stata ampiamente influenzata dall'andamento di quelle di USA e Cina, che insieme rappresentano più della metà della spesa militare mondiale. Gli USA hanno aumentato la spesa militare per il secondo anno consecutivo fino a raggiungere i 732 miliardi di dollari. Nel 2019, la spesa militare statunitense è stata 2,7 volte superiore a quella della Cina, il secondo paese in classifica. La spesa militare cinese è aumentata del 5,1% rispetto al 2018 e del 85% rispetto al 2010. Con un calo del 16% nella spesa militare, l'Arabia Saudita è passata dalla terza (nel 2018) alla quinta posizione in classifica. La spesa dell'India, pari a 71,1 miliardi di dollari, ha portato per la prima volta il paese in terza posizione, mentre l'aumento del 4,5% della Russia l'ha portata dal quinto al quarto posto.

SPESA MILITARE MONDIALE, 2019

Regione	Spesa (mrd. US\$)	Variazione (%)
Africa	(41,2)	1,5
Nord Africa	(23,5)	4,6
Africa subsahariana	17,7	-2,2
Americhe	815	4,7
America centrale e Caraibi	8,7	8,1
Nord America	754	5,1
Sud America	52,8	0,2
Asia e Oceania	523	4,8
Asia centrale	2,2	16
Asia orientale	363	4,6
Oceania	29,0	3,5
Asia meridionale	88,1	6,4
Sud-est asiatico	40,5	4,2
Europa	356	5,0
Europa centrale	31,5	14
Europa orientale	74,0	4,9
Europa occidentale	251	3,9
Medio Oriente
Totale mondiale	1.917	3,6

() = stime incerte; .. = dati non disponibili.

Dati espressi in USD a prezzi correnti (2018).

Variazioni espresse in termini reali (2018-19).

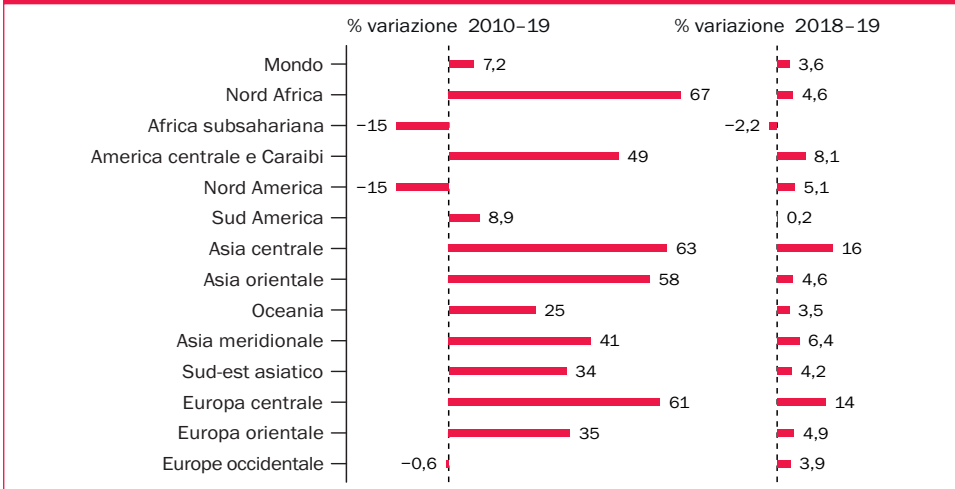
Fra i paesi dell'Europa occidentale, la Francia è quello che ha continuato a spendere di più nel 2019, con una spesa militare di 50,1 miliardi di dollari. Tuttavia, l'aumento maggiore tra i primi 15 paesi per spesa militare nel 2019 è stato registrato dalla Germania, la cui spesa militare è cresciuta del 10% raggiungendo i 49,3 miliardi di dollari.

Confronto tra regioni

La spesa militare non è equamente distribuita tra le regioni del mondo. In Europa la spesa militare totale è stata di 356 miliardi di dollari nel 2019, pari al 19% della spesa globale. Nelle Americhe la spesa militare è stata di 815 miliardi di dollari (43% della spesa globale), mentre in Asia e Oceania è



VARIAZIONE PERCENTUALE NELLA SPESA MILITARE, PER SUBREGIONE



stata di 523 miliardi (27% della spesa globale). Si stima che in Medio Oriente la spesa militare sia stata pari a circa il 9,4% del totale mondiale. I 41,2 miliardi di dollari spesi dagli stati africani hanno invece rappresentato il valore più basso tra tutte le regioni (solo il 2,1% della spesa globale).

La spesa militare dei membri della NATO

Nel 2014, i membri della NATO si sono impegnati ad aumentare il loro onere militare – cioè la spesa militare in percentuale del PIL – al 2% e a spendere almeno il 20% della loro spesa militare in attrezzature. Il numero di paesi europei della NATO che stanziavano almeno tale percentuale per le attrezzature è passato da 5 nel 2014 a 14 nel 2019. I cinque paesi con l'aumento relativo maggiore rispetto alla loro spesa militare totale – Bulgaria, Lituania, Romania, Slovacchia e Ungheria – sono tutti in Europa centrale. Anche se questo aumento è stato dettato da numerosi fattori – come la necessità di modernizzare gli armamenti o di ridurre la loro dipendenza dalla Russia per la manutenzione dei sistemi d'arma già in

loro possesso – la principale ragione è stata la percezione di una maggiore minaccia da parte della Russia. Tra gli altri membri europei della NATO, gli aumenti della spesa per attrezzature come quota della spesa militare sono stati più moderati.

Trasparenza nella spesa militare

Il monitoraggio della spesa militare richiede trasparenza. Tuttavia, nel 2019 è diminuito il tasso di notifica ai meccanismi di scambio di informazioni in merito alle spese militari amministrati dall'ONU e dall'OSCE, mentre la rendicontazione a un registro sudamericano sembra essere terminata del tutto.

La trasparenza varia notevolmente a livello nazionale. In alcuni stati, spesso quelli governati da regimi militari, le spese militari sono finanziate al di fuori del bilancio governativo. Come evidenziato in un rapporto ONU del 2019, il caso del Myanmar, sottolinea come i meccanismi di finanziamento fuori bilancio e l'opacità della spesa militare possano permettere ai militari di agire incontrollati e perpetrare crimini contro le minoranze. ●



9. TRASFERIMENTI INTERNAZIONALI E SVILUPPI NELLA PRODUZIONE DI ARMI

Il volume dei trasferimenti internazionali di sistemi d'arma è aumentato del 5,5% tra i quinquenni 2010–14 e 2015–19, raggiungendo il livello più alto dalla fine della Guerra Fredda. Tale aumento conferma la tendenza ascendente iniziata nei primi anni 2000, anche se il volume totale per gli anni 2015–19 rimane inferiore del 33% rispetto a quello del periodo 1980–84, quando i trasferimenti di armi hanno raggiunto il picco massimo.

Importatori di sistemi d'arma

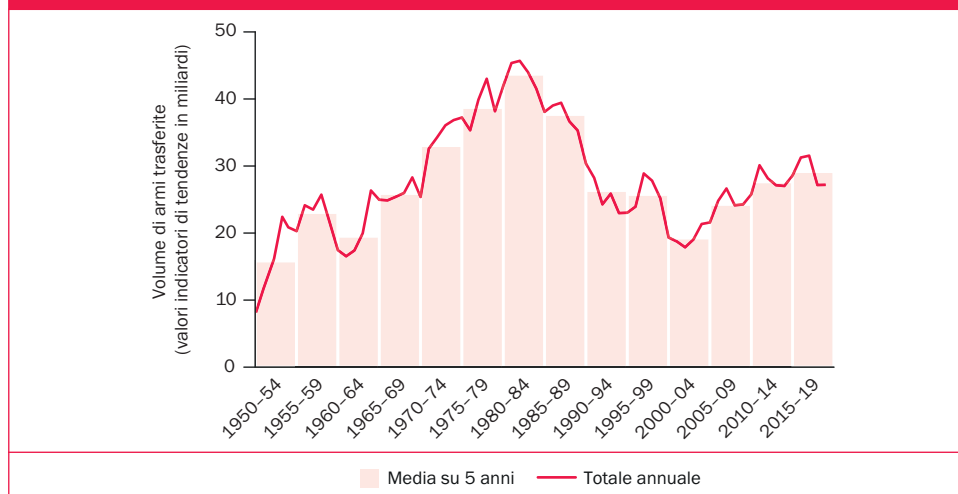
Nel periodo 2015–19 il SIPRI ha identificato 160 stati come importatori di sistemi d'arma. I cinque importatori principali sono stati Arabia Saudita, India, Egitto, Australia e Cina, che insieme hanno rappresentato il 36% del totale delle importazioni di armi. La regione che ha ricevuto il maggior volume di sistemi d'arma nel quinquennio 2015–19 è stata quella di Asia e Oceania con il 41% del totale, seguita dal

Medio Oriente che ha ricevuto il 35% del totale—una quota più alta rispetto a quella di uno qualsiasi dei 13 quinquenni dal 1950–54. Il flusso di armi verso due regioni è aumentato tra il periodo 2010–14 e il 2015–19—Medio Oriente (61%) ed Europa (3,2%)—mentre i flussi verso le altre tre regioni sono diminuiti: Americhe (–40%), Africa (–16%) e Asia e Oceania (–7,9%).

Esportatori di sistemi d'arma

I cinque maggiori fornitori di armi nel periodo 2015–19—USA, Russia, Francia, Germania e Cina—rappresentano il 76% del volume totale delle esportazioni globali. A partire dal 1950, USA e Russia (o URSS prima del 1992) sono sempre stati di gran lunga i principali fornitori di sistemi d'arma. Nel periodo 2015–19, le esportazioni statunitensi hanno coperto il 36% del totale globale (superiori del 23% rispetto al 2010–14). L'Arabia Saudita è stata il principale paese destinatario di armi statunitensi nel periodo 2015–19, ricevendone il 25% (rispetto al 7,4% nel 2010–14). Le esportazioni russe sono invece diminuite del 18%

TENDENZE NEI TRASFERIMENTI DI SISTEMI D'ARMA, 1950–2019



**PRINCIPALI ESPORTATORI E
IMPORTATORI DI SISTEMI
D'ARMA, 2015-19**

Esportatore	Quota sull'export globale (%)	Importatore	Quota sull'import globale (%)
1 USA	36	1 Arabia Saudita	12
2 Russia	21	2 India	9,2
3 Francia	7,9	3 Egitto	5,8
4 Germania	5,8	4 Australia	4,9
5 Cina	5,5	5 Cina	4,3
6 Regno Unito	3,7	6 Algeria	4,2
7 Spagna	3,1	7 Corea del Sud	3,4
8 Israele	3,0	8 EAU	3,4
9 Italia	2,1	9 Iraq	3,4
10 Corea del Sud	2,1	10 Qatar	3,4

EAU = Emirati Arabi Uniti.

e la loro quota sul totale globale è scesa dal 27% nel periodo 2010-14 al 21% nel 2015-19. Le esportazioni degli altri tre maggiori fornitori di armi—Francia (72%), Germania (17%) e Cina (6,3%)—sono aumentate tra il 2010-14 e il 2015-19.

La classifica dei primi 10 fornitori è storicamente dominata da USA, Russia e Europa occidentale, e in generale ha sempre annoverato fornitori che erano già stati inclusi nella lista in precedenza. Nel 2015-19, la Corea del Sud è stato il primo paese dopo decenni a essere inserito tra i primi 10 fornitori pur non avendo mai fatto parte della classifica. Molti dei 68 stati identificati dal SIPRI come esportatori di sistemi d'arma nel periodo 2015-19 sono piccoli esportatori. Complessivamente, i primi 25 stati in classifica forniscono il 99% delle esportazioni totali. Gli stati nordamericani ed europei (inclusa la Russia) rappresentano l'87% di tutte le esportazioni di armi.

Trasparenza nei trasferimenti di armi

Il numero di stati che hanno comunicato le proprie esportazioni e importazioni al

Registro ONU delle armi convenzionali (UNROCA) è rimasto basso e non si sono verificati cambiamenti di rilievo per quanto riguarda i vari meccanismi di notifica nazionali e regionali. Il numero di stati che adempiono agli obblighi previsti dal Trattato del 2013 sul commercio delle armi (*Arms Trade Treaty*, ATT) in merito alle segnalazioni di esportazioni e importazioni di armi è aumentato, passando da 53 nel 2016 a 61 nel 2018*. Tuttavia, poiché un numero maggiore di paesi ha ratificato l'ATT, la percentuale di stati firmatari che presentano un rapporto è diminuita: dal 71% del 2016 al 66% del 2018.

Il valore finanziario delle esportazioni di armi

Nonostante i dati del SIPRI sui trasferimenti di armi non rappresentino il loro valore finanziario, molti paesi esportatori pubblicano tale informazione. Sulla base di questi dati, il SIPRI stima che il valore totale del commercio mondiale di armi nel 2017* sia stato pari ad almeno 95 miliardi di dollari.

Produzione di armi e servizi militari

La classifica SIPRI dei 100 maggiori produttori di armi e servizi militari indica quali sono le grandi industrie di armamenti (al di fuori della Cina). Il fatturato totale di queste imprese nel 2018* è stato di 420 miliardi di dollari, il 4,6% in più rispetto al 2017. Tale aumento è principalmente attribuibile alle attività delle società con sede negli USA, che dominano la classifica. ●

* Ultimo anno per cui sono disponibili dati.



10. FORZE NUCLEARI NEL MONDO

All'inizio del 2020, nove stati—USA, Russia, Regno Unito, Francia, Cina, India, Pakistan, Israele and Corea del Nord—disponevano di circa 13.400 armi nucleari, di cui 3.720 dispiegate e operative. Di queste, circa 1.800 erano tenute in stato di elevata prontezza.

Arsenali nucleari

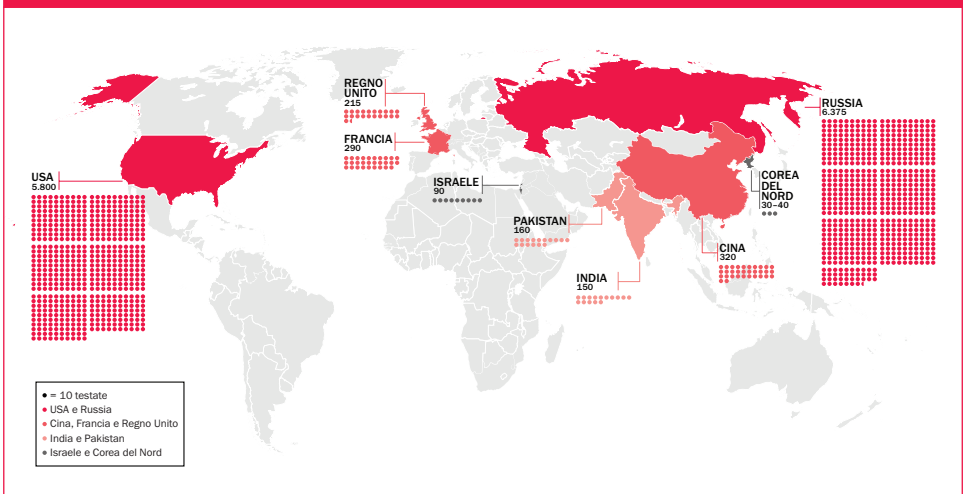
Complessivamente, il numero di testate nucleari continua a diminuire, soprattutto grazie alla riduzione degli arsenali di USA e Russia. Allo stesso tempo, sia USA che Russia hanno in corso programmi estesi e costosi per sostituire e modernizzare le loro testate nucleari, i sistemi di lancio missilistici e aerei, e gli impianti di produzione di armi nucleari. Verso le fine del 2019, gli USA hanno iniziato a dispiegare una nuova testata a basso potenziale su alcuni dei loro sottomarini lanciamissili balistici a propulsione nucleare.

Gli arsenali degli altri stati dotati di armi nucleari sono nettamente più ridotti, ma tutti stanno sviluppando o installando nuovi sistemi d'arma oppure hanno annunciato l'intenzione di farlo. La Cina è nel pieno di un processo di modernizzazione ed espansione del suo arsenale. Si ritiene che anche l'India e il Pakistan stiano aumentando le dimensioni dei rispettivi arsenali nucleari. La Corea del Nord continua a dare priorità al programma nucleare militare come elemento centrale della sua strategia di sicurezza nazionale anche se nel 2019 ha continuato la sua moratoria dei test delle armi nucleari e dei sistemi di lancio di missili balistici a medio e lungo raggio.

Bassi livelli di trasparenza

La disponibilità di informazioni affidabili sullo stato degli arsenali e delle capacità degli stati dotati di armi nucleari varia notevolmente. Negli scorsi anni gli USA avevano rivelato informazioni importanti sulle loro scorte e capacità nucleari, ma

STOCK GLOBALE DI ARMI NUCLEARI, 2019



Nota: I confini riportati in questa mappa non implicano alcuna accettazione o approvazione da parte del SIPRI.



STOCK GLOBALE DI MATERIALE FISSILE, 2019

La materia prima delle armi nucleari è il materiale fissile come l'uranio altamente arricchito (*Highly Enriched Uranium*, HEU) o il plutonio separato. Cina, Francia, Russia, Regno Unito e USA hanno prodotto sia HEU che plutonio per le loro armi nucleari; India e Israele hanno prodotto soprattutto plutonio, mentre il Pakistan ha prodotto per lo più HEU, ma sta migliorando le sue capacità di produzione di plutonio. La Corea del Nord ha prodotto plutonio, ma si pensa stia producendo anche HEU. Tutti gli stati dotati di un programma nucleare civile possono produrre materiale fissile.

Il Panel internazionale sui materiali fissili redige informazioni sullo stock globale di materiale fissile.

	Stock globale, 2019
Uranio altamente arricchito	-1.335 tonnellate
Plutonio separato	
Stock militare	-220 tonnellate
Stock civile	-300 tonnellate

nel 2019 l'amministrazione statunitense ha posto fine alla consuetudine di rivelare pubblicamente le dimensioni delle scorte degli USA. Anche Regno Unito e Francia hanno rilasciato alcune informazioni. La Russia si rifiuta di rivelare pubblicamente la composizione delle sue forze, come sarebbe invece previsto dal *New START*, condividendo però queste informazioni con gli USA. La Cina espone pubblicamente le proprie forze nucleari più spesso rispetto al passato, ma rilascia poche informazioni circa il loro numero o sui piani di sviluppo futuro. I governi di India e Pakistan rilasciano dichiarazioni su alcuni loro test missilistici, ma non forniscono informazioni sullo stato o sulle dimensioni dei loro arsenali. La Corea del

FORZE NUCLEARI NEL MONDO, 2019

Paese	Testate dispiegate	Altre testate	Inventario totale
USA	1.750	4.050	5.800
Russia	1.570	4.805	6.375
Regno Unito	120	95	215
Francia	280	10	290
Cina	-	320	320
India	-	150	150
Pakistan	-	160	160
Israele	-	90	90
Corea del Nord	-	[30-40]	[30-40]
Total	3.720	9.680	13.400

- = zero; [] = dati incerti non inclusi nel totale.

Note: 'Altre testate' include sia le testate operative in giacenza sia quelle ritirate e in attesa di smaltimento.

Le cifre relative a Russia e USA non corrispondono necessariamente a quelle contenute nelle dichiarazioni relative al Trattato del 2010 sulle misure per l'ulteriore riduzione e limitazione delle armi strategiche offensive (*New START*) a causa delle norme di conteggio del Trattato stesso.

Tutte le stime sono approssimative e fanno riferimento a gennaio 2020. Il SIPRI rivede ogni anno i dati relativi alle forze nucleari mondiali sulla base di nuove informazioni e aggiornamenti delle valutazioni precedenti.

Nord ha ammesso di aver condotto test nucleari e missilistici, ma non fornisce informazioni sulle sue capacità nucleari. Israele ha una lunga tradizione di opacità rispetto al proprio arsenale nucleare. ●



11. DISARMO NUCLEARE, CONTROLLO DELLE ARMI E NON-PROLIFERAZIONE

Controllo delle armi nucleari tra USA e Russia

Le prospettive di mantenere i risultati ottenuti nel controllo nucleare tra Russia e USA sembrano essere sempre più remote. Durante il 2019, l'annosa disputa tra i due paesi in merito a un importante accordo firmato durante la Guerra Fredda, il Trattato del 1987 tra USA e URSS sull'eliminazione di missili a gittata intermedia e media (*INF Treaty*), è culminata con il collasso del Trattato stesso. Gli USA hanno accusato la Russia di aver sviluppato e dispiegato un dispositivo mobile di lancio da terra di missili da crociera con una gittata proibita dal Trattato—un'accusa che la Russia ha costantemente respinto come infondata. Nell'agosto 2019 gli USA hanno confermato il loro ritiro dall'*INF Treaty* alla luce della mancata risposta da parte russa alle preoccupazioni statunitensi. Tale decisione ha segnato la fine effettiva del Trattato, che potrebbe portare al dispiegamento di nuove armi nucleari in Europa.

Sono anche falliti i tentativi di estendere l'unico accordo rimanente sul controllo delle armi nucleari tra Russia e USA—il Trattato del 2010 sulle misure per l'ulteriore riduzione e limitazione delle armi strategiche offensive (*New START*). I due paesi hanno raggiunto i parametri di riduzione della forza entro il termine del 2018, come stabilito dal *New START*. Tuttavia, il Trattato decadrà se non si troverà un accordo per la sua proroga entro febbraio 2021. L'impasse sul *New START* è nata sullo sfondo delle tensioni tra Russia e USA per quanto riguarda la difesa missilistica, i sistemi avanzati di lancio delle armi e i

significativi miglioramenti delle capacità strategiche cinesi.

Dialogo sul nucleare tra Corea del Nord e USA

Nel 2019 sono continuate le tensioni tra USA e Corea del Nord sui programmi nord-coreani di sviluppo di armi nucleari e sistemi di lancio di missili balistici. I due paesi sono rimasti bloccati in una situazione di stallo diplomatico sugli impegni assunti dai rispettivi leader durante un vertice dell'anno precedente per cercare di instaurare relazioni pacifiche e raggiungere la denuclearizzazione della penisola coreana. Un secondo incontro di vertice tra i leader, tenutosi nel febbraio 2019, si è concluso senza risultati concreti. Inoltre, mentre la Corea del Nord ha continuato ad aderire alla sua auto-dichiarata moratoria sui test delle armi nucleari e dei missili balistici a lungo raggio, nel corso dell'anno ha condotto diversi test di volo dei missili balistici a corto raggio, compresi diversi nuovi tipi di sistemi.

L'Iran e il Piano d'azione congiunto

Nel 2019 sono continuate le controversie sull'implementazione del *Joint Comprehensive Plan of Action* (JCPOA) del 2015, un accordo tra otto parti volto a limitare le attività nucleari sensibili dell'Iran e ad aumentare la fiducia internazionale in merito alla natura esclusivamente pacifica del suo programma nucleare. Nel corso dell'anno, l'Iran ha annunciato che limiterà progressivamente il rispetto dei limiti stabiliti dall'accordo in risposta alla reimposizione delle sanzioni statunitensi (in seguito al ritiro degli USA dal JCPOA nel 2018). L'Iran ha fatto appello agli altri firmatari del JCPOA per garantirsi almeno uno sgravio parziale delle sanzioni—uno



**NO. TOTALE DELLE ARMI STRATEGICHE OFFENSIVE DI RUSSIA E USA
SOTTO IL TRATTATO NEW START, AL 5 FEB. 2011, 1 MAR. 2019 E 1 SET. 2019**

Categoria di dati	Limiti del Trattato	Russia			USA		
		feb. 2011	mar. 2019	set. 2019	feb. 2011	mar. 2019	set. 2019
ICBM, SLBM e bombardieri pesanti dispiegati	700	521	524	513	882	656	668
Testate sui ICBM, SLBM e bombardieri dispiegati ^a	1.550	1.537	1.461	1.426	1.800	1.365	1.376
Sistemi di lancio ICBM, SLBM e bombardieri pesanti dispiegati e non	800	865	760	757	1.124	800	800

ICBM = missili balistici intercontinentali; SLBM = missili balistici da lancio sottomarino.

Nota: Il Trattato è entrato in vigore il 5 feb. 2011. I limiti contenuti nel Trattato dovevano essere raggiunti entro il 5 feb. 2018.

^a Per ciascun bombardiere pesante viene conteggiata solo una testata.

dei principali vantaggi dell'Iran nel quadro del JCPOA—nonostante l'impatto extra-territoriale delle sanzioni statunitensi. In un contesto di crescenti tensioni, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha confermato che l'Iran ha continuato a facilitare le attività di ispezione e monitoraggio ai sensi del JCPOA.

Controllo multilaterale delle armi e disarmo

Nel quadro del Trattato del 1968 di non-proliferazione delle armi nucleari (NPT), la terza e ultima sessione del Comitato preparatorio per la Conferenza del 2020 di revisione del Trattato si è tenuta a New York nell'aprile e maggio 2019. A causa delle persistenti divisioni tra i membri del NPT su diverse questioni, il Comitato preparatorio non è stato in grado di raggiungere raccomandazioni comuni per la Conferenza di revisione.

Sono proseguiti anche gli sforzi diplomatici e multilaterali per promuovere l'entrata in vigore del Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (TPNW), che è il primo

trattato a stabilire un divieto totale sulle armi nucleari, compreso il loro sviluppo, dispiegamento, possesso, uso e minaccia di uso. A dicembre l'Assemblea Generale dell'ONU ha adottato una risoluzione che invita tutti gli stati che non l'hanno ancora fatto a “firmare, ratificare, accettare, approvare o aderire al Trattato il più presto possibile”.

Nel settembre 2019 si è tenuta a New York l'11a Conferenza biennale sull'entrata in vigore del Trattato del 1996 sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari (CTBT). Sullo sfondo della Conferenza vi erano le accuse degli USA secondo cui la Russia avrebbe violato gli impegni assunti nell'ambito del CTBT. A novembre si è tenuta a New York, presso l'ONU, la prima sessione della Conferenza sull'istituzione di una zona libera da armi nucleari e altre armi di distruzione di massa in Medio Oriente. I primi appelli per creare una zona denuclearizzata in Medio Oriente risalgono al 1974. ●



12. MINACCE CHIMICHE E BIOLOGICHE ALLA SICUREZZA

Accuse d'impiego di armi chimiche in Siria e Regno Unito

L'Organizzazione per l'interdizione delle armi chimiche (OPCW) ha continuato a indagare sulle accuse di uso di armi chimiche in Siria nel corso del 2019. La missione di accertamento dei fatti in Siria ha riferito nel marzo 2019 che vi erano "ragionevoli motivi" per ritenere che un attacco con armi chimiche sia avvenuto a Douma nell'aprile 2018. Alcune conclusioni del rapporto si sono rivelate controverse e sono state contestate da alcuni stati. Fuori dal contesto siriano, sono continuate le indagini sull'uso di una sostanza chimica tossica della famiglia dell'agente nervino Novichok in Regno Unito nel marzo 2018.

Attribuzione di responsabilità per l'impiego di armi chimiche

Nel 2019 sono perdurate le divisioni tra gli stati parte della Convenzione del 1993 sulle armi chimiche (CWC) sulla decisione adottata nel 2018 di istituire un team di investigazione e identificazione (IIT) per individuare i responsabili dell'uso di armi chimiche. Tali divisioni hanno causato forti pressioni istituzionali sull'OPCW. Ciononostante, il IIT è diventato pienamente operativo nel marzo 2019, concentrando i suoi lavori su nove casi di utilizzo di armi chimiche.

In seno alla principale conferenza dell'anno, la 24a Sessione della Conferenza degli stati parte della CWC, si è concordato per la prima volta l'aggiunta agli elenchi di sostanze chimiche che sono oggetto di verifiche di routine. Tra le famiglie di sostanze chimiche aggiunte vi è l'agente nervino (Novichok) usato in Regno Unito nel 2018.

Distruzione delle armi chimiche

Al 31 ottobre 2019, il 97,3% delle armi chimiche di categoria 1 era stato distrutto sotto verifica internazionale. Gli USA rimangono l'unico stato firmatario dichiaratamente in possesso di armi chimiche ancora da distruggere, ma ne è prevista la completa distruzione entro i tempi stabiliti.

Controllo delle armi biologiche

Le attività principali del 2019 in materia di disarmo biologico e non-proliferazione sono state portate avanti nell'ambito del secondo round di Riunioni inter-sessione degli Esperti (MX) della Convenzione del 1972 sulle armi biologiche e tossiche (BWC), della Riunione degli stati parte della BWC (MSP) e del Primo Comitato dell'Assemblea Generale dell'ONU. La riunione MSP del 2019 ha esaminato le relazioni di ogni MX, ma come per il 2018, il report della MSP riporta semplicemente che "nessun consenso è stato raggiunto sulle deliberazioni, ivi compresi i possibili risultati delle Riunioni degli esperti". Tuttavia, il presidente ha proposto e avviato un nuovo processo per aggirare l'impasse del reporting e integrare il lavoro sostanziale degli MX nelle riunioni MSP e nella Conferenza di revisione del 2021. Il processo incoraggia gli stati parte a stabilire una continuità tra i lavori dei tre anni inter-sessione, a sintetizzare gli sforzi compiuti e identificare le aree di convergenza, e ad evitare approcci conflittuali.

Una delle tendenze in via di configurazione in questo campo è l'ascesa della società civile come uno degli attori di spicco nell'influencare il dialogo globale sulle minacce biologiche e le relative risposte. Ciò potrebbe avere implicazioni significative nel definire il futuro del disarmo biologico e della non-proliferazione negli anni a venire. ●



13. CONTROLLO DELLE ARMI CONVENZIONALI E NUOVE TECNOLOGIE

Strumenti globali di controllo delle armi convenzionali

Nonostante le crescenti preoccupazioni internazionali sull'uso di armi incendiarie e armi esplosive nelle aree popolate (EWIPA), nonché l'uso di ordigni esplosivi improvvisati (IED) da parte di gruppi armati non-statali, le discussioni nel quadro della Convenzione del 1981 su alcune armi convenzionali (*CCW Convention*) non sono riuscite a generare risultati concreti. I mancati progressi in quest'ambito sta portando alcuni stati a esplorare la creazione di strumenti alternativi di controllo delle armi. Nel 2019, l'Irlanda ha convocato la prima serie di consultazioni aperte su una dichiarazione politica sulle EWIPA a Ginevra, in vista di una sua finalizzazione e adozione nel 2020.

Le differenze internazionali sullo sviluppo di norme di comportamento responsabile per gli stati nel cyberspazio hanno comportato l'inizio di due processi paralleli nel 2019: un Gruppo di lavoro aperto e un nuovo Gruppo di esperti governativi. In mancanza di consenso, però, il raggiungimento di un accordo vincolante da parte di entrambi gli enti sembra improbabile nel prossimo futuro.

Mentre l'uso di mine anti-persona (APM) da parte di attori statali è ormai estremamente raro, il loro uso da parte di gruppi armati non-statali in conflitto è un problema crescente, in particolare l'uso di IED attivati dalle vittime. Tali gruppi hanno utilizzato APM in almeno sei paesi tra metà 2018 e ottobre 2019: Afghanistan, India, Myanmar, Nigeria, Pakistan e Yemen. Il gruppo armato non-statale Fronte Polisario del Sahara occidentale ha completato la

SISTEMI D'ARMA AUTONOMI LETALI

Sono continuati gli sforzi per regolamentare i sistemi d'arma letali autonomi (LAWS) nella forma del Gruppo di esperti governativi (GGE) nel quadro della Convenzione del 1981 su alcune armi convenzionali (*CCW Convention*). Mentre è emerso un consenso tra gli stati sul fatto che l'autonomia dei sistemi d'arma non può essere illimitata, vi è ancora disaccordo sulla necessità di avere una normativa supplementare. Nel 2019, il GGE ha adottato 11 principi guida (10 dei quali proposti nel 2018) e ha deciso di riunirsi nuovamente nel 2020 e nel 2021 per proseguire le discussioni. La maggior parte degli stati vorrebbe che il GGE presentasse alla Conferenza di revisione della CCW raccomandazioni sostanziali e politicamente ambiziose, ma alcune potenze militari tecnologicamente avanzate hanno continuato a ostacolare i progressi.

distruzione delle sue scorte di mine terrestri nel 2019. In Siria è invece continuato l'uso di munizioni a grappolo.

Prevenire una corsa agli armamenti nello spazio

A partire dal 2017, alcuni stati, in particolare gli USA, hanno apertamente dichiarato che lo spazio è una dimensione della guerra o un'area per operazioni militari sia offensive che difensive. Altri stati, tra cui Francia, India e Giappone, hanno annunciato nuove unità spaziali militari dedicate e nel marzo 2019 l'India ha testato un'arma anti-satellite. Nel 2019, la NATO ha inoltre affermato che lo spazio è ora considerato una dimensione operativa. Nonostante il crescente rischio di un conflitto nello spazio, le discussioni internazionali sugli aspetti di sicurezza delle attività spaziali sono rimaste bloccate, anche nell'ambito dell'agenda ONU sulla Prevenzione di una corsa agli armamenti nello spazio (PAROS). ●



14. TECNOLOGIE *DUAL-USE* E CONTROLLO DEL COMMERCIO DELLE ARMI

Nel 2019 sono proseguite le iniziative globali, multilaterali e regionali per rafforzare i controlli sul commercio di armi convenzionali e di prodotti *dual-use* legati alle armi convenzionali, biologiche, chimiche e nucleari. La partecipazione ai diversi strumenti internazionali e multilaterali che cercano di stabilire e promuovere standard concordati per il commercio delle armi e di prodotti *dual-use* è rimasta stabile. Allo stesso tempo, vi sono stati crescenti segnali del fatto che l'efficacia di tali strumenti è messa a dura prova dalle limitate risorse nazionali e dalle più ampie tensioni geopolitiche. Ciò è apparso evidente nelle difficoltà riscontrate sul rispetto degli obblighi di rapporto e finanziamento del Trattato del 2013 sul commercio di armi (ATT), nelle molteplici segnalazioni di violazione degli embarghi ONU e nelle differenze tra gruppi di stati e all'interno degli stessi su come debbano essere attuati gli obblighi derivanti da questi strumenti. Nonostante ciò nel 2019 gli stati sono riusciti a fare progressi sostanziali per raggiungere un consenso sull'ampiamiento e lo sviluppo di molti degli aspetti tecnici di questi accordi. Ad esempio, si è continuato a delineare nel dettaglio le modalità di attuazione dei principali obblighi derivanti dall'ATT e vi sono state diverse aggiunte alla serie di documenti sulle buone pratiche e agli elenchi di controllo che collegano i vari regimi di controllo delle esportazioni.

Il Trattato sul commercio delle armi

La Quinta conferenza degli stati parte dell'ATT si è svolta a Ginevra nell'agosto 2019. Malgrado le tensioni e le controversie, ci sono stati progressi nell'articolazione

EMBARGHI MULTILATERALI IN VIGORE SULLE ARMI, 2019

ONU (13 embarghi)

- Repubblica Centrafricana (parziale)
- Repubblica Democratica del Congo (parziale) • Iran (FNG) • Iraq (FNG) • ISIL (Da'esh), al-Qaeda, entità e individui associati
- Corea del Nord • Libano (FNG) • Libia (parziale) • Somalia (parziale) • Sud Sudan
- Sudan (Darfur) (parziale) • Talebani
- Yemen (FNG)

Unione Europea (21 embarghi)

- Attuazione di embarghi ONU (10):
- al-Qaeda, Talebani, entità e individui associati • Repubblica Centrafricana (parziale) • Repubblica Democratica del Congo (parziale) • Eritrea (revocato a dic. 2018) • Iraq (FNG) • Libano (FNG) • Libia (parziale) • Corea del Nord • Somalia (parziale) • Yemen (FNG)

Adattamenti di embarghi ONU (2):

- Iran • Sudan (Darfur)

In vigore prima della controparte ONU (1):

- Sud Sudan
- Embarghi senza controparte ONU (8):
- Bielorussia • Cina • Egitto • Myanmar
- Russia • Siria • Venezuela • Zimbabwe

Lega Araba (1 embargo)

- Siria

ISIL = Stato islamico dell'Iraq e del Levante; FNG = forze non governative; parziale = l'embargo consente il trasferimento di armi al governo dello stato di destinazione purché siano soddisfatte determinate condizioni.

delle modalità di attuazione delle disposizioni del Trattato, in particolare quelle sulla violenza di genere (GBV). L'ATT rimane l'unico accordo internazionale su armi e controllo dei trasferimenti di armi che include clausole specifiche sulla GBV e il fatto che gli stati si stiano sforzando per definire come questo si traduca nella pratica potrebbe essere significativo anche per altri strumenti. Nel corso del 2019, gli USA hanno



annunciato l'intenzione di ritirarsi dall'ATT, mentre la Cina ha dichiarato che si sta muovendo verso l'adesione al Trattato. Questi movimenti opposti influenzeranno senza dubbio i tentativi di ampliare la partecipazione all'ATT, ma è difficile prevedere come.

Embarghi multilaterali sulle armi

Nel 2019, erano in vigore 13 embarghi sulle armi imposti dall'ONU, 21 dall'UE e uno dalla Lega Araba. Non è stato imposto nessun nuovo embargo e nessuno è stato revocato. Dieci degli embarghi UE erano equivalenti a quelli imposti dall'ONU, tre erano più ampi in termini di durata, portata geografica o tipo di armi incluse, otto non avevano un corrispettivo ONU. L'unico embargo imposto dalla Lega Araba, quello alla Siria, non aveva un corrispettivo ONU. Come negli anni precedenti, le indagini dell'ONU hanno rivelato numerosi casi di violazione. La portata di tali trasgressioni varia. La messa in atto dell'embargo imposto dall'ONU sulla Libia, ad esempio, ha fatto poco per fermare il flusso di armi nel conflitto. Nel corso del 2019, alcuni trasferimenti di armi hanno sollevato interrogativi su quali specifiche attività e prodotti sono inclusi negli embarghi UE e hanno anche evidenziato la possibile necessità di migliorare i meccanismi di rendicontazione nazionale e di monitoraggio indipendente.

Regimi di controllo delle esportazioni

Ognuno dei quattro regimi multilaterali di controllo delle esportazioni—*Australia Group*, *Missile Technology Control Regime*, *Nuclear Suppliers Group* e *Wassenaar Arrangement*—ha rivisto le proprie liste di controllo commerciale e linee guida. Nel corso del 2019, nessuno dei quattro regimi ha ammesso nuovi membri (o partner), nonostante vi siano svariate domande di

adesione ai diversi regimi in sospeso. Le tensioni geopolitiche hanno continuato a condizionare il lavoro dei regimi, soprattutto quello politicamente sensibile come la condivisione di informazione sui processi di acquisizione. Per contro, ci sono stati progressi sugli aspetti più tecnici del lavoro dei regimi come le revisioni delle liste di controllo commerciale. Tra queste figura l'inclusione di nuovi controlli sulla cyber-sorveglianza e sugli strumenti di guerra informatica nell'ambito del *Wassenaar Arrangement*. Diversi regimi hanno cercato di interagire di più fra loro in merito alle sovrapposizioni delle loro liste di controllo, anche per quanto riguarda l'inclusione delle tecnologie emergenti.

I controlli dell'UE

Per attuare i quattro regimi di controllo delle esportazioni nel suo mercato comune, l'UE ha costruito una base giuridica condivisa per i controlli su esportazione, intermediazione, transito e trasbordo di prodotti *dual-use* e, in una certa misura, di prodotti militari. Nel corso del 2019, i due principali strumenti dell'UE in questo settore—la Posizione comune dell'UE sulle esportazioni di armi e il Regolamento dell'UE relativo ai beni a duplice uso—sono stati oggetto di revisione. Il processo di revisione della Posizione comune dell'UE si è concluso nel settembre 2019 e ha comportato lievi modifiche sia al testo dello strumento che al relativo Manuale d'uso. Il processo di revisione del Regolamento dell'UE, iniziato nel 2011, era ancora in corso alla fine del 2019. Anche se sono stati compiuti notevoli progressi nel 2019, le discussioni hanno sottolineato le differenze tra le parti coinvolte—la Commissione Europea, il Parlamento Europeo e il Consiglio dell'UE—circa lo scopo generale del Regolamento. ●



APPENDICI

Accordi in vigore sul controllo delle armi e sul disarmo, 1° gennaio 2020

- 1925 Protocollo relativo al divieto d'impiego in guerra di gas asfissianti, tossici o similari e di mezzi batteriologici di guerra (*1925 Geneva Protocol*)
- 1948 Convenzione sulla prevenzione e la repressione del crimine di genocidio (*Genocide Convention*)
- 1949 Convenzione di Ginevra (IV) per la protezione delle persone civili in tempo di guerra; e Protocolli aggiuntivi I e II del 1977 sulla protezione delle vittime di conflitti armati internazionali e non internazionali
- 1959 Trattato antartico (*Antarctic Treaty*)
- 1963 Trattato sulla proibizione degli esperimenti nucleari nell'atmosfera, nello spazio e sott'acqua (*Partial Test-Ban Treaty, PTBT*)
- 1967 Trattato sulle norme per l'esplorazione e l'utilizzo da parte degli stati dello spazio extra-atmosferico, compresa la luna e gli altri corpi celesti (*Outer Space Treaty*)
- 1967 Trattato sul divieto delle armi nucleari in America Latina e nei Caraibi (*Treaty of Tlatelolco*)
- 1968 Trattato di non-proliferazione delle armi nucleari (*Non-Proliferation Treaty, NPT*)
- 1971 Trattato per il divieto di collocamento di armi nucleari e di altre armi di distruzione di massa sui fondali marini e nel loro sottosuolo (*Seabed Treaty*)
- 1972 Convenzione sulla proibizione dello sviluppo, produzione e stoccaggio delle armi batteriologiche (biologiche) e tossiche e sulla loro distruzione (*Biological and Toxin Weapons Convention, BWC*)
- 1974 Trattato di limitazione dei test nucleari sotterranei (*Threshold Test-Ban Treaty, TTBT*)
- 1976 Trattato sulle esplosioni nucleari sotterranee a fini pacifici (*Peaceful Nuclear Explosions Treaty, PNET*)
- 1977 Convenzione sulla proibizione di uso militare o altrimenti ostile di tecniche di modifica ambientale (*Enmod Convention*)
- 1980 Convenzione sulla protezione fisica delle materie nucleari e degli impianti nucleari
- 1981 Convenzione sulla proibizione o la limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali che potrebbero essere ritenute troppo dannose o avere effetti indiscriminati (*CCW Convention, o 'Inhumane Weapons' Convention*)
- 1985 Trattato sulla zona denuclearizzata del Pacifico meridionale (*Treaty of Rarotonga*)
- 1990 Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa (*CFE Treaty*)
- 1992 Trattato sui cieli aperti
- 1993 Convenzione sulla proibizione dello sviluppo, produzione, stoccaggio e uso delle armi chimiche e sulla loro distruzione (*Chemical Weapons Convention, CWC*)
- 1995 Trattato sulla zona denuclearizzata nel Sud-est asiatico (*Treaty of Bangkok*)
- 1996 Trattato sulla zona denuclearizzata africana (*Treaty of Pelindaba*)
- 1996 Accordo sub-regionale sul controllo delle armi (*Florence Agreement*)
- 1997 Convenzione interamericana contro la manifattura illecita e il traffico di armi da fuoco, munizioni, esplosivi e altri materiali correlati (CIFTA)
- 1997 Convenzione sul divieto di impiego, stoccaggio, produzione e trasferimento delle mine antiuomo e sulla loro distruzione (*APM Convention*)
- 1999 Convenzione interamericana sulla trasparenza nell'acquisizione di armi convenzionali
- 2001 Protocollo sul controllo delle armi da fuoco, munizioni e altri materiali correlati nella regione della Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe (SADC)
- 2004 Protocollo di Nairobi su prevenzione, controllo e riduzione delle armi leggere e di piccolo calibro nella regione dei Grandi Laghi e nel Corno d'Africa



- 2006 Convenzione ECOWAS sulle armi leggere e di piccolo calibro, relative munizioni e altri materiali correlati
- 2006 Trattato sulla zona denuclearizzata in Asia centrale (*Treaty of Semipalatinsk*)
- 2008 Convenzione sulle munizioni a grappolo
- 2010 Trattato sulle misure per l'ulteriore riduzione e limitazione delle armi strategiche offensive (*New START*)
- 2010 Convenzione centrafricana per il controllo di armi leggere e di piccolo calibro, relative munizioni e tutte le parti e i componenti utilizzabili per la loro fabbricazione, riparazione e assemblaggio (*Kinshasa Convention*)
- 2011 Documento di Vienna sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza
- 2013 Trattato sul commercio di armi (*Arms Trade Treaty, ATT*)

Accordi non ancora in vigore, 1° gennaio 2020

- 1996 Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari (*Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty, CTBT*)
- 1999 Accordo sull'adeguamento del Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa
- 2017 Trattato sulla proibizione delle armi nucleari

Enti di cooperazione in materia di sicurezza

Nel 2019 la Micronesia ha aderito alla *Proliferation Security Initiative*. Argentina, Brasile, Cile, Colombia e Paraguay si sono ritirati dall'Unione delle Nazioni Sudamericane (UNASUR), mentre Ecuador e Perù hanno avviato il loro processo di ritiro. Durante l'anno erano in corso discussioni per formare un nuovo gruppo regionale, noto come Forum per il progresso dell'America del Sud (*Foro para el Progreso de América del Sur, PROSUR*). ●

CRONOLOGIA 2019, EVENTI PRINCIPALI

- 16 gen. Il Consiglio di Sicurezza ONU istituisce una missione ONU per sostenere l'Accordo di Hodeidah in Yemen.
- 6 feb. Il Governo della Repubblica Centrafricana e 14 gruppi armati firmano un accordo di pace.
- 27 mar. L'India annuncia di aver testato per la prima volta con successo un'arma antisatellite.
- 30 apr. Juan Guaidó, leader dell'opposizione in Venezuela, provoca un tentativo di rivolta contro il Presidente Nicolás Maduro.
- 19 mag. L'Organizzazione per l'interdizione delle armi chimiche indaga su una nuova accusa d'impiego di armi chimiche in Kabanah, Siria.
- 20–21 giu. L'Iran abbatte un drone militare statunitense. Gli USA rispondono con attacchi cibernetici contro l'intelligence e gli assetti militari iraniani.
- 17 lug. L'Organizzazione mondiale della sanità (WHO) dichiara l'epidemia di Ebola nella Repubblica Democratica del Congo un'emergenza sanitaria pubblica di portata internazionale.
- 2 ago. Gli USA si ritirano formalmente dal Trattato del 1987 sull'eliminazione di missili a gittata intermedia e breve (*INF Treaty*).
- 8 set. Il Presidente degli USA Donald J. Trump dichiara "morti" i colloqui di pace in Afghanistan.
- 9 ott. La Turchia annuncia l'inizio di operazioni militari nel nord-est della Siria per creare una "zona sicura".
- 4 nov. Gli USA notificano formalmente all'ONU l'intenzione di ritirarsi nel 2020 dall'Accordo di Parigi del 2016 sul cambiamento climatico.
- 31 dic. Una polmonite di origine sconosciuta diagnosticata a Wuhan, China, viene riportata a WHO.



T.WAI – TORINO WORLD AFFAIRS INSTITUTE

Fondato nel 2009, T.wai – Torino World Affairs Institute è un istituto indipendente dedicato alla ricerca, accademica e *policy-oriented*, nei campi di politica globale e degli studi sulla sicurezza. Con sede a Torino (Italia), T.wai prende parte al dialogo nazionale e internazionale sulle sfide chiave del nostro tempo, promuovendo un dibattito informato e la diffusione di idee attraverso seminari, lezioni accademiche, *webtools* e iniziative congiunte con i media. Sui temi di sicurezza, oltre a curare l'edizione italiana del *SIPRI Yearbook Summary*, T.wai pubblica una rivista dedicata alla dimensione socio-umana del conflitto, *Human Security*. Inoltre, l'istituto produce alcune tra le pubblicazioni di maggior spicco e rilevanza nel panorama italiano su politica, economia e relazioni internazionali della Cina e del Sud-est asiatico: *OrizzonteCina* e *RISE*.

T.wai ha intessuto solide partnership con dipartimenti accademici, centri di ricerca e ricercatori individuali di alto profilo, attivi in diverse parti del mondo, inclusi il SIPRI, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, il Chinese Institute for Contemporary International Relations (CICIR), il China Center for Contemporary World Studies (CCCWS), la ESCP Europe Business School (campus di Torino), LSE IDEAS, il Mario Einaudi Center presso la Cornell University, lo United Nations System Staff College (UNSSC) e la University of Tasmania.

Edizione italiana a cura di T.wai.



T.wai, Torino World Affairs Institute

Corso Valdocco 2, 10122 Torino (IT)

Tel.: +39 011 195 67 788

Email: info@twai.it

Twitter: [@Twai_Torino](https://twitter.com/Twai_Torino)



I DATABASE DEL SIPRI

- SIPRI Military Expenditure Database
- SIPRI Arms Industry Database
- SIPRI Arms Transfers Database
- SIPRI Arms Embargoes Database
- SIPRI National Reports Database
- SIPRI Multilateral Peace Operations Database

I database del SIPRI sono accessibili su www.sipri.org/databases

COME ORDINARE IL SIPRI YEARBOOK 2020

SIPRI Yearbook 2020: Armaments, Disarmament and International Security

Pubblicato in formato tradizionale ed elettronico da *Oxford University Press*

ISBN 978-0-19-886920-7, copertina rigida

ISBN 978-0-19-190570-4, online

Maggiori informazioni disponibili su www.sipriyearbook.org



STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE

Signalistgatan 9
SE-169 72 Solna, Sweden
Telephone: +46 8 655 97 00
Email: sipri@sipri.org
Internet: www.sipri.org



STOCKHOLM INTERNATIONAL
PEACE RESEARCH INSTITUTE

SIPRI YEARBOOK 2020

Armaments, Disarmament and International Security

Il *SIPRI Yearbook* è una fonte autorevole e indipendente di dati e analisi su armamenti, disarmo e sicurezza internazionale. Fornisce una panoramica degli sviluppi relativi a sicurezza internazionale, armi e tecnologia, spesa militare, produzione e commercio di armi, conflitti armati e gestione del conflitto, nonché agli sforzi volti al controllo delle armi convenzionali, nucleari, chimiche e biologiche.

Questa pubblicazione riassume la 51a edizione del *SIPRI Yearbook*, che contiene informazioni su ciò che è avvenuto nel 2019 in merito a:

- *Conflitti armati e gestione del conflitto*, con una panoramica su conflitti armati e processi di pace nelle Americhe, in Asia e Oceania, Europa, Medio Oriente e Nord Africa, e Africa subsahariana, nonché un approfondimento sulle tendenze globali e regionali in merito alle operazioni di pace
- *Spesa militare, trasferimenti internazionali di armi e sviluppi nella produzione di armi*
- *Forze nucleari nel mondo*, con una panoramica su tutti e nove gli stati dotati di armi nucleari e sui loro programmi di modernizzazione
- *Controllo delle armi nucleari*, con un focus sulla diplomazia tra Corea del Nord e USA, sugli sviluppi dell'*INF Treaty*, sul controllo delle armi e del disarmo nucleare tra Russia e USA e sull'attuazione dell'accordo iraniano sul nucleare
- *Minacce chimiche e biologiche alla sicurezza*, comprese le indagini sul presunto uso di armi chimiche in Siria e gli sviluppi in merito agli strumenti legali internazionali contro le guerre chimiche e biologiche
- *Controllo delle armi convenzionali*, con particolare attenzione agli strumenti globali, compresi gli sforzi per regolamentare i sistemi d'arma autonomi letali, cyberspazio e le armi esplosive in aree popolate, nonché il dialogo sulla prevenzione di una corsa agli armamenti nello spazio
- *Tecnologie dual-use e controllo del commercio di armi*, con approfondimenti in merito al Trattato sul commercio di armi, agli embarghi multilaterali e ai regimi di controllo delle esportazioni, incluso il processo di revisione della normativa dell'Unione Europea

nonché appendici sugli accordi di controllo delle armi e di disarmo, sugli enti internazionali di cooperazione in materia di sicurezza e sugli eventi principali del 2019.